

DANIELA QUIETI

Uno squarcio di sogno

Poesie

Prefazione di *Aldo Onorati*
Postfazione di *Giulio Panzani*



EDIZIONI TRACCE

Collana di poesia
«Anamorfosi»



MANUALE DI MARI EBOOK
www.manualedimari.it

© Copyright 2010
Edizioni TRACCE
Via Eugenia Ravasco, 54
65123 PESCARA
Tel. e Fax 085/76658
Printed in Italy
Proprietà letteraria riservata

Progetto grafico: Nicoletta Di Gregorio
Impaginazione: Anna Zacchigna
Redazione: Ida Evangelista

In copertina: Peter Behrens, *Il bacio*, xilografia a colori, 1898

DANIELA QUIETI

Uno squarcio di sogno

Poesie

Prefazione di *Aldo Onorati*
Postfazione di *Giulio Panzani*

EDIZIONI TRACCE

*“... e per quelle voci che scendono
sfuggendo a misteriose porte e balzano
sopra noi come uccelli folli di tornare
sopra le isole originali cantando:
qui si prepara
un giaciglio di porpora e un canto che culla
per chi non ha potuto dormire
sì dura era la pietra,
sì acuminato l’amore”*
Mario Luzi - *Natura*

*“Tu vesti di parole
questo sogno. E lo colori
in modo che ogni attimo
sbalzi di sé un’immagine
inconfessata d’ansie e di lusinghe
nel tempo che ci resta
e che ci avvolge
di là dall’orizzonte
e che ci scalda
questo cuore
troppe volte tradito”*
Giulio Panzani - *Tu vesti di parole*

PREFAZIONE

La silloge di Daniela *quieti*, “uno squarcio di sogno”, porta ad esergo alcuni versi di Mario Luzi e di Giulio Panzani, quasi un’introduzione etica, oltre che poetica, alla raccolta che esaminerò via via.

Il titolo è dato dalla prima poesia del testo, da cui prenderò ora i primi cinque versi (dosati metricamente fra il novenario e il settenario, con un senario sdrucchiolo). Eccoli:

“Scusami se so darti solo
uno squarcio di sogno
sbiadito d’anima e di cielo.
Ampi strappi schiudono
la cavità del mio essere...”

Non a caso la poetessa imposta un discorso lirico su una lievissima corda sentimentale e constatativa: l’essere umano si pone all’altro in un dubbio, che impone le scuse, prima della dichiarazione esistenziale che svela uno stato d’animo fatto di strappi che schiudono la cavità dell’essere.

A questi versi di apertura, bisogna fare sempre riferimento lungo il contatto spirituale che l’autrice ci permette di conoscere tramite un graduale disvelamento condotto attraverso ipometri rapidi e lapidari, talvolta formati da un’unica sillaba, quasi a contrazione gnomica di essenze interiori, alle quali ci trasporta, in modo paradigmatico, il bagliore di certi versi dal forte simbolismo che passa dietro la metafora:

“Pagine di baci
chiesti alla cenere
di un dolore compiuto
per imparare a declinare
una nuova grammatica”.

Ecco: c'è, nella tessitura poetica di Daniela quieti, una morbidezza orchestrale che si coniuga con la chiarezza espressiva, ove il dialogo ideale con l'attore comprimario della narrazione si fa concretezza di espressione, evitando i concettismi tanto cari ai nostri giorni in cui la mancanza di ispirazione nutre la ragioneria della parola.

Daniela quieti rifugge per programma interiore dagli arzigogoli d'una metafisica falsamente dialettica.

Indico, per tutte, l'esempio d'una straordinaria lirica “Al principio del giorno”, in cui, con elementi semplici e quotidiani, con lacerti comuni al nostro discorrere, con sintagmi che si fanno metro (prevalentemente decasillabico), Daniela quieti ricrea un'atmosfera magica, un incanto di prima mano, immediato e non di riverbero. La margherita fuori stagione è così bianca da far luce quando sale la sera, una sera metaforica, come “l'alba leggera/ all'inizio della primavera” (e assai funzionale è la rima baciata, in quel gioco di alternanze metriche che vanno dal citato decasillabo piano al ferecrateo e al novenario – che a me pare il pentagramma connaturale a Daniela quieti).

Per sfiorare la tecnica del verso, è indicativo notare come l'autrice sia osservante delle regole che fanno credere alla declinazione metrica. Mi spiego: molti, con la scusa della libertà espressiva, vanno a capo a caso, mentre anche il poeta cosiddetto libero ha le sue vie, una sua grammatica, che deve identificarsi con il metro interiore; sta al poeta saper scegliere il battito congeniale alla sua realtà lirica e, quando

la riga spezzata è arbitraria, l'occhio impietoso del giudice se ne accorge.

Per Daniela quieti il discorso cambia, perché la poetessa ha saputo trovare la sua cifra espressiva aderente, per cui nulla appare forzato, tutto ha un battito naturale (sebbene, come dice Seneca, l'arte consiste nel nascondere l'arte).

Mi riferisco alla lirica "S'apre una veranda" in cui troviamo rime interne, rime bacciate, assonanze lontane, enjambement a effetto, infinitivi spaziosi, intrusione dell'ottinario accanto al ferecrazio piano: sono convinto, ormai, di quanto avevo intuito già dalla lettura dell'altra silloge "Cerco un pensiero", nonché di "Altri tempi", raccolta di storie che Giulio Panzani definisce acutamente "storia nella quale la metamorfosi delle cose rappresentate alimenta sia un'introspezione accorata che una potenzialità emotiva".

Man mano che si procede nella lettura di "uno squarcio di sogno", si coglie un lievitare graduale, ma ininterrotto, di approfondimento pensoso delle situazioni, delle cose, che colgono le antifrasi, le contraddizioni feconde, le sineciosi intellettive ("un tempo/ senza tempo"), le riflessioni filosofiche ("il ricordo illusorio/ come luce di luna/ che senza calore/ solo all'anima converge").

Ma arriviamo alla punta più alta della silloge, ad esempio: "Donami silenzi". Eccola, leggiamola insieme, per gustarne il fuoco emotivo e il potere di sintesi d'una appassionata "accettazione-richiesta". Siamo all'interno dell'amore come superamento della stasi che talvolta i poeti si cantano addosso. qui il compimento è in nuce, ed è già effettivo, come un ossimoro stravagante:

"Ti ho aperto il cuore
puoi entrare
quando vuoi.

Ma non ardermi
d'emozione
se non vuoi vedere
un uragano di cenere
che mi travolge.
Lascia il fuoco
al vento dei sogni
stringi la mia mano
donami silenzi".

È una lirica polisemantica, di antitesi, di slanci e riflessioni, ove – per usare il bruttissimo esempio dell'automobile: brutto ma efficace – il piede sull'acceleratore coincide con la pressione che fa l'altro sul freno. Mentre in meccanica l'effetto è disastroso, in poesia è bellissimo!

"Vedo una casa bianca" è altrettanto riuscita della precedente ("Vedo una casa bianca/ sola tra il verde/ come una speranza"), piena com'è di spunti e di ricordi, come nella "saggezza antica/ che accetta la fatica", al pari della saggezza in genere che accetta l'inevitabile (anche in amore).

Ora, proseguendo nella lettura, indico una riflessione su "Mai saprai", ove l'ipometro conduce alla fine e dà il senso della inesorabile velocità del tempo non goduto, pieno di rimpianti, se l'assenza trafigge la speranza (potente immagine metafisica), la quale, come drappo steso sulle emozioni dei protagonisti, non rivela l'entità della vita "sprecata" a danno degli attori principali d'una storia tutta interiore, dove parla solo Francesca e Paolo piange e tace (per dirla con Dante).

La predilezione per l'ipometro si spiega con la ricerca dell'essenzialità, dal momento che ogni parola è depurata dagli orpelli (ad esempio, l'incipit di "Non è vero", che è affermazione sicura, la quale apre a un discorso serrato sulla

morte come donatrice di serenità, poiché i suoi occhi sono seducenti di promesse e non cavità vuote). Così, a seguire, una più bella dell'altra, "un prezioso ricamo" e "Ogni giorno" (straordinaria l'invenzione e la tessitura di metafore che prendono a viva forza il lettore: "Ogni attimo/ che vola/ lascia/ spine/ sullo stelo/ sperando/ che domani/ sbocceranno/ rose").

Insomma, il male nel mondo non è possibile passarlo sotto silenzio, ma talvolta i fiori vengono più belli dal letame ("Dall'angolo di un cornicione/ tegole sporgono nere/ come denti di strega./ Ma una rondine abita lì"). La filosofia della vita della nostra poetessa si compendia in queste virate d'intelligenza estetica, ove il denominatore comune è la riflessione sul tutto che ci coinvolge e alimenta (si legga l'altrettanto incisiva e ossimorica lirica "Ancora una parola", e la chiusa di "L'attesa", splendida invenzione di trasposizioni d'elementi che rendono originale un fremito, un pensiero, un'emozione, una dichiarazione: "Dalla pietra nera/ l'eco di una preghiera/ giunge alla chiara scia/ di una vela lontana/ tra voli di gabbiani/ sulla vecchia scogliera/ nel soffio della brezza/ come fremito sull'acqua/ increspata dall'attesa").

Ora, una domanda mi preme dentro, specie leggendo "Il mio posto", che sta sulla cresta di questo angolo di mare lirico inventato da Daniela quieti: chi è "l'altro"? Certo, non è né un nome né un'ombra, bensì una realtà chiamata, raffigurata, interpretata, subita, carezzata, anche dominata dalla protagonista: è un personaggio vero, perché antitetico al primo attore e, nello stesso tempo, coesivo, osmotico nelle sensazioni, nel pathos, nelle illusioni di fragili promesse (si legga "Tu"), in un tormento che meglio non poteva esprimersi: "Resta vicino a me/ quando ti dico amore/ e non dici amore/ tu, quale amore". Né interrogativi, né escla-

mativi, neppure puntini di sospensione, per cui la lettura diviene polisemantica, fortemente allitterativa, in una sorta di litote spirituale.

Amore è la parola – chiave. Ma l'originalità di questa silloge, tra l'altro, sta nel non definire l'amore, bensì nel darne il senso contraddittorio, liberatorio, di sogno e di "disillusa speranza". Ma con grande forza vitale, senza perdere un battito semantico.

È una silloge riuscita. In che senso "riuscita"? È difficile dirlo, perché la poesia, quella lirica (in quanto c'è pure la poesia epica, elegiaca, umoristica, filosofica etc. poiché poesia significa creazione di una cosa che non esisteva prima, e in questo contesto può essere poeta anche il freddo matematico), ripeto: quella lirica, si può confondere con tanto sentimentalismo autobiografico oggi ancora così diffuso nei lamenti che "vanno a capo". Ma Daniela quieti non affonda nella mollezza del discorso: anzi, in un serrato procedimento lirico – gnoseologico, va al sodo delle questioni, senza però dogmatizzare, perché la sua parola pone sempre anche un contrario, che è poi il seme del dubbio fecondo e della poliedricità della vita.

Questo è un preludio alla lettura di questa silloge, tutta sospesa in voli ipometrici, sapienti di stile, nudi nella struttura sintattica, ossimorici nella logica (come il mondo e l'esistenza). Cosa altro dire?

Prof. Aldo Onorati

INTRODUZIONE

questa silloge di poesia di Daniela Quineti testimonia una ricerca espressiva articolata sui temi del rapporto d'amore, con uno stile scorrevole e di notevole essenzialità. In particolare si nota una sorta di idealizzazione dell'amore che porta a considerare gli apparenti spunti autobiografici come vere e proprie maschere, spunti per una scrittura in versi.

Il ritmo serrato, la coerenza stilistica, la tensione espressiva concorrono alla realizzazione di una raccolta di poesie che superano il tradizionale concetto di poesia d'occasione per testimoniare una dimensione esistenziale della ricerca poetica, con una verve di cui la poesia contemporanea ha più che mai bisogno (considerato che molti poeti oggi si muovono su coordinate di notevole astrazione formale).

Scrittura poetica di valore, dunque, che attesta quella vitalità della poesia, di cui parlava già Alfredo Giuliani nell'introduzione all'antologia "I Novissimi" (Edizioni Il Verri, prima edizione), in questi termini: "è difficile soffocare con le intimidazioni critiche il bisogno di *parlare in versi*. Io credo, senza escludere che altri abbiano fatto o stiano facendo del loro meglio, credo che le poesie qui raccolte aprano più di uno spiraglio, e che sia quasi impossibile ignorare le esperienze e la carica vitale che noi, ciascuno a suo modo, abbiamo tentato di mettere nel linguaggio.

C'è qui, voglio dire, qualche risultato tangibile e un'offerta a *pensare* e a *dire*.

Anche se i testi di questa silloge non possono essere de-

scritti come vicini all'esperienza della neo-avanguardia, ma sono vicini alla tradizione letteraria, certo attestano quella vocazione al *parlare in versi* che dimostra l'Autrice con garbo e coerenza.

Ubaldo Giacomucci

UNO SQUARCIO DI SOGNO

Scusami se so darti solo
uno squarcio di sogno
sbiadito d'anima e di cielo.
Ampi strappi schiudono
la cavità del mio essere
attraversato da fremiti elettrici
folgorato da luce bruciante
battuto da vento gelido.
Fragili desideri sorgono
perseguitati da bugiardi idoli.
Ma come fata morgana
una superstite isola mi adula
una corrente celeste mi consegna
alla riva di un nuovo istante
oltre l'asfalto percorso da ore avare
dilatate dal filo di un tempo
che mi conduce a te
nel pensiero di una fresca acqua
di una carezza sul cuore
di un antico pane.

BREVI TEORIE

Brevi teorie di sogno
scrivono memorie
di un paradiso altrove
sullo spazio vuoto
di un giorno nuovo
come ragazzi ancora.
Pagine di baci
chiesti alla cenere
di un dolore compiuto
per imparare a declinare
una nuova grammatica.
Nel rifugio segreto
dove non giungeranno
parole che assediano
lì, noi ci conosceremo.

TEMPI ASTRATTI

È notte
sul corridoio
sulle stanze
sulla cucina
dove il gatto
sonnecchia
sulla mia sedia.
Tutti dormono.
Io bevo
il silenzio
dal calice
delle mie mani
vuote
fra tempi
astratti
prigionieri
come sabbia
in una piccola
clessidra
continuamente
capovolti
da un ricettacolo
all'altro
in cerca
del presente.

NEL MIO CUORE

Nel mio cuore
innocente
sei arrivato tu
come un sogno
misterioso
che risveglia
a un tratto
una pigra
primavera
con sospiri
e lusinghe
memorie
e voci
per gettare
le catene
e fuggire
dalla mia
nella tua
tenebra.

LA VIA DEL PAESE VECCHIO

Mio padre avvolto
nel cappotto scuro
passeggiava con me
lungo la via
del paese vecchio.
quella che guarda
il mare da lontano
in fondo all'orizzonte
verso nord e c'era aria
d'infinito in giro.
Dal colle si vedevano
lampi in lontananza
scendere sull'acqua
fulmini che ancora
balenano sulla mia vita
in attesa del sole.

UN ANGOLO DI CIELO

Ritagliamo
un angolo
di cielo
per camminarci
insieme
nascosti
da una nuvola
in punta
di piedi
senza farci
male.
E i miei sogni
saranno
tutti tuoi.

MALINCONIA

Sono passate le stagioni e gli anni
dove l'anima non guarda l'infinito
quanti fili bianchi fra i capelli
quanta salita nel lungo cammino
e il tempo, lentamente, addita
sulle mie rughe gli affanni
per le speranze della giovinezza
diventate realtà di questa vita.
Ma è grigio, oggi, il cielo
e il cuore chiede il mio paese
la mia casa, le mie voci
i miei tramonti, i miei venti
fra le rocce dei monti
dove le genziane nascono
lo spazio verde che dalla collina
si stende fino al mare
come tappeto al sole
l'odore di viole
lo zafferano in fiore
le mie pietre
che raccontano leggende
di castelli e guerrieri
la mia terra e tu, sogno lontano
e premo la mia mano

in segreto, sullo stanco cuore
per frenare il palpito
delle mie radici
della mia malinconia.

AL PRINCIPIO DEL GIORNO

Ti rapirò per condurti al
principio del giorno dove
non sembrerà antico
ciò che una volta dicemmo.
Ti racconterò un'alba leggera
all'inizio della primavera
sopra ruscelli che scorrono
nel paese delle meraviglie.
Ti donerò un inverno in fiore
di margherite fuori stagione
così bianche che non vedrai
quando scenderà il buio
sull'ultima ombra di luce.

CAMMINA CON ME

Cammina con me
lungo il sentiero
di quel che resta
del nostro giorno
prendi la mia mano
sentirò la tua forza.
Mi farai vedere
la ragione dell'essere
mi svelerai i dubbi
oltre le parole
e se la disperazione
ci attende
oltre la curva
piangeremo
insieme.

LA TESTA INARIDITA

La testa inaridita
nella penombra
che torpidamente
avvolge il mio spazio
il silenzio dell'attesa
gli appigli dell'amore.
quanto tempo è passato
nel sonno disperato
che senza fine
inchioda a un destino.
Della notte
già sento il vento
che sfiora il cuore
che porta la sua canzone
una lacrima d'emozione
quando mi addormento
implorando l'anima.

S'APRE UNA VERANDA

S'apre una veranda nel
vento sonnolento sulla
vallata dei ricordi a
guardare il mare
che sfiora l'infinito.
Per incantarsi ancora
a un battito d'ali
al colore d'un fiore
per non sentire l'ora
che ruota sul quadrante
pungolo ossessionante.
Campi di nuove messi
lasciare a creature ignare
con torrenti di sorrisi
magici doni improvvisi
come le fate ai bambini.
Prepararsi a partire
con nostalgia, lungo la via.

L'ORO DELL'ESTATE

Ascolterò il tuo cuore
leggerò le tue parole
nude, oltre il dolore
poi ti racconterò
l'oro dell'estate.

OMBRE DELLA SERA

Strada deserta
fra le ombre della sera
l'orologio si leva
dal tetto del comune
pallido, immoto
come un fantasma.
Sono le venti.
Attorno luci di lampade
occhieggiano
ora vive, ora tenui.
Valuto la via da percorrere
il problema è degno
di seria considerazione.
Da una precipitosa audacia
sorgeranno complicazioni
ma non voglio perdere tempo
quindi decido.
Però non sono capace
di concatenare
i fatti del passato
come posso presagire
quelli dell'avvenire.
Non so che cosa fare.
Vedo ondeggiare

delle macchie nere
un cielo plumbeo
un sogno che dilegua
una finestra chiusa.

TI DIRÒ

Ti dirò
nell'estasi
di un sogno
il bene che ti voglio
per l'incanto divino
che mi desti
nelle notti d'oro
di un tempo
senza tempo.

In tua assenza
la mente recupera
del raggio tuo vicario
il ricordo illusorio
come luce di luna
che senza calore
solo all'anima
converge.

Ti dirò
che senza di te il mare
sarebbe nero nella notte
senza di te i monti
avrebbero paura di se stessi
senza di te il trepido ruscello
non avrebbe l'argento

che merita.
E l'usignolo
sfilerebbe tutte le perle
delle sue composizioni
disperdendole
mute sopra l'erba.

SENTO PAROLE

Sento
parole
e vedo
colori
d'ansie
e d'attese
stasera.

Amo
il sogno
che racconti
sembra
vero.

Mentre il sole
s'inabissa
tutto
infiammando
spero.

Se nel cuore
profanato
ferite
indelebili
ha lasciato
il dolore
le tergerò

se vorrai
e ruberò
la luna
per consolare
la tua notte.

COME PERLA

Come perla di brina
dispersa al sole
si distende e incede
un sogno prigioniero
in dono offerto
per consegnarmi a te.
Stridono ricordi
fino allo spasimo
misura il tempo
il rumore del cuore
che sgretola un giorno
stanco di vita.
Mentre scomparivo
senza resistere
un soffio d'aria
una storia diversa
nell'essenza di te.

DONAMI SILENZI

Ti ho aperto il cuore
puoi entrare
quando vuoi.
Ma non ardermi
d'emozione
se non vuoi vedere
un uragano di cenere
che mi travolge.
Lascia il fuoco
al vento dei sogni
stringi la mia mano
donami silenzi.

Nota biografica

Daniela Quietì è nata e vive a Pescara dove ha insegnato Lingua e Letteratura Inglese. Ha pubblicato la raccolta di poesie "Cerco un pensiero" Edizioni Tracce 2008, finalista Premio Città di Fucecchio 2008, 2° Premio Calicanthus 2009, segnalazione di merito Associazione Culturale Savonese Zacem 2009, 2° Premio Concorso Letterario Internazionale "Città di New York" 2009, Premio Speciale Firenze Capitale d'Europa 2009 e la raccolta di racconti "Altri tempi" Edizioni Tracce 2009, già finalista per la sezione narrativa inedita del Premio di Letteratura Naturalistica Parco Majella 2008, Premio della Giuria del Premio Europeo di Arti Letterarie Via Francigena 2009, Premio speciale della Giuria Histonium 2009, segnalazione sezione narrativa edita del Premio Prato: Un Tessuto di Cultura 2009. Ha ricevuto significativi riconoscimenti sia per la poesia che per la narrativa inedite in numerosi premi letterari tra cui: Città di Rufina, Viareggio Carnevale, Città di Colonna, Santa Margherita Ligure, Il Molinello, Portus Lunae, Città di Empoli Domenico Rea, Scriveredonna, Città di Penne, Borgo Ligure. Collabora a iniziative culturali e testate giornalistiche. Sue opere sono inserite in numerose antologie di premi.

L'autrice parla di se stessa col sigillo di una solitudine che supera i confini di una storia per sopravvivere in una dimensione sospesa fra cielo e terra, diversa cioè da quella comunemente intesa da chi cerchi nei suoi labirinti, compagna ineludibile della libertà delle attese consapevoli, a loro volta, dell'impossibilità di andare oltre l'orizzonte.

Un luogo indefinito, quest'ultimo, laddove ogni confine sembra dapprima raggiungibile e si fa, poi, di volta in volta più lontano fra allusioni e rimandi che si nutrono di malinconia.

È un intimismo segnato da ferite profonde, quello di Daniela Quieti, ma compiuto stilisticamente nel rapporto fra simboli e miti e che consente di lasciare da parte l'unità metrica per realizzarsi – dicevamo – in quella linguistica sorretta da scelte personalissime e di sicura efficacia.

Queste pagine rappresentano certamente anche un dono di sé, di frammenti e notazioni di carne e d'anima, di segni riscoperti, di memorie il cui ordine formale dà la misura di un universo interiore nel quale è possibile raggiungerla se solo se ne intuiscono gli accessi segreti.

Ogni pagina, così, è offerta e provocazione nello stesso istante ed è un'adesione alla vita che sostanzia, d'obbligo, ogni autentica formula poetica.

Graffiti di un "io", insomma, che divengono futuro e promessa.

Dalla postfazione di
Giulio Panzani
(Giornalista, poeta, critico letterario)

Euro 11,00
ISBN 978-88-7433-612-8

